

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Udine, 6 dicembre 1971

Anno VI° - N. 43

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24/4381

L'ASSEMBLEA DEL 28 NOVEMBRE

PER VINCERE DOBBIAMO CONVINCERE

SEI ORE DI DIBATTITO APERTO E DEMOCRATICO

Sono molti, in verità i risultati positivi emersi dai lavori dell'Assemblea svoltasi domenica 28 novembre a Udine: una relazione politica chiara e teorizzante; una capacità di dibattito che è sintomo di solidità e di vitalità; una chiarificazione uscita da un comunicato dell'esecutivo, presentatosi purtroppo senza la figura del Presidente, ma compatto e fiero del duro lavoro compiuto; una relazione sulla struttura organizzativa del Movimento, e la consolante conferma che sulla Destra Tagliamento la gente accoglie numerosa il messaggio friulano portato da giovani coraggiosi e dotati di grandi capacità di lavoro.

Possiamo anzi dire che il Movimento sentiva da tempo una spinta espansiva e l'ha trovata non per caso, ma per saggezza politica e per onestà di azione, nelle terre a ovest del Tagliamento.

Non vuol essere questa una nota trionfalistica: vuol essere solo un riassunto obiettivo di quanto abbiamo udito nell'aula magna dello Zanon nel corso di sei ore di dibattito aperto, condotto con la necessaria fermezza dal Presidente dott. Walter Caine. Diremo di più: la fase espansiva di cui stiamo trattando non coincide necessariamente con un aumento del numero dei voti. Coincide sicuramente con un parziale e salutare ricambio dell'elettorato in senso nuovo, cioè giovanile.

Forse non avranno gradito la linea politica tattica scelta liberamente dagli uomini del Movimento. Bisogna però aggiungere che essa è emersa da un dibattito aperto, che ha assunto talvolta accenti molto critici, e che ha avuto il pregio di trovare spesso d'accordo uomini che partono da posizioni e punti di vista notevolmente dissimili. Così quando il Presidente scrive che «per vincere dobbiamo convincere», si trova d'accordo con di Caporiccio che denuncia la teoria della persuasione, e con Carozzo, il quale invita il Movimento a rinnovare i suoi programmi di lotta, proponendo sempre nuove idee in tutti i campi. E quando don Placereani, riassumendo tutte queste posizioni, riesce, da quel dialettico che è, a dar corpo ad un discorso del tutto convincente, possiamo concludere che qualcosa di nuovo e di buono è uscito dal lungo dibattito: era ciò che il MF si attendeva per procedere sulla via fattosa, irta di ostacoli, del risorgimento friulano.

La giornata è poco invitante per quanti vengono da lontano. Piove a dirotto. Ma quando il Vice-Presidente Bottos porge il suo saluto agli intervenuti, invitando tutti ad un sereno dibattito per il bene del Movimento e del Friuli, più di duecento persone affollano l'aula magna dello Zanon di Udine.

Il prof. Bottos termina il

suo breve intervento invitando i presenti ad eleggere presidente dell'Assemblea il dott. Walter Caine. La sua proposta è accolta all'unanimità ed il neoelto riassume le norme che definiscono i suoi poteri. Concede poi la parola al Segretario dott. Claudio Toldo, il quale legge la relazione politica già pubblicata su questo foglio quin-

dici giorni fa. Alla fine legge all'Assemblea un comunicato dell'Esecutivo firmato dal Presidente ing. Fausto Schiavi. Ecco il testo integrale:

«Udine, 27 novembre '71

Il Presidente ed il Comitato Esecutivo del Movimento Friuli, viste le lettere del Consigliere Regionale prof. Corrado Cecotto del 23 ottobre (indirizzata al Presidente) e del 26 novembre corrente, tenuto conto che il prof. Cecotto, a causa dei suoi impegni e dell'imprevedibile prolungarsi della legislatura, si trova nella condizione di non poter assolvere adeguatamente al mandato di Consigliere Regionale, considerato altresì che il prof. Cecotto ha ritenuto di assumere talcolta posizioni politiche non corrispondenti a quelle ufficiali del MF, prendono atto che il Consigliere Regionale prof. Cecotto assume una posizione autonoma nell'ambito del Gruppo consultivo del Movimento Friuli.

Il Presidente

dott. ing. Fausto Schiavi

Terminata la lettura di questo comunicato, è stato aperto il dibattito sulla relazione, vivace, interrotto da frequenti votazioni delle numerose mozioni presentate.

I documenti, tutti interessanti, rimarranno agli atti del MF. Qui ci limiteremo a riferire il loro contenuto in sintesi, cercando di non alterarne il significato.

È stata approvata una mozione dal gruppo di Basaglia-penta, che nella parte finale recita testualmente: «Nel quadro del potenziamento della nostra azione, non dobbiamo stancarci di ripetere anche questi temi; la nostra attività deve essere più rigorosa in questo momento difficile per l'economia ed i livelli di occupazione, in modo che non siamo noi friulani come al solito a fare le spese della congiuntura».

Proponiamo, al fine di una nostra maggiore incisività di cercare contatti e scambi di opinioni anche a livello nazionale anche con altri gruppi regionalistici italiani, e specialmente con i Gruppi meridionalistici, che, su problemi analoghi ai nostri hanno accumulato notevole esperienza e qualche successo, in modo che ci vengano ulteriori simpatie e consensi.

La nostra azione infatti se ha avuto dei successi in campo regionale è ancora pressoché irrilevante a livello nazionale.

Qualora quindi i Gruppi Regionalistici Meridionalistici

su iniziativa nostra cominciarono ad emettere un Comunicato congiunto squallirebbe un primo campanello di allarme per il Governo Centrale e presso l'Opinione Pubblica il nostro Messaggio acquisterebbe un più ampio respiro».

Ha ottenuto il placet dell'Assemblea anche una mozione dell'Esecutivo uscente, tendente ad impegnare «i nostri rappresentanti ad assumere posizioni più dure qualora la strategia del convincimento non dovesse dare i suoi frutti». Con lo stesso documento l'Assemblea ha anche approvato la relazione politica.

Sono state pure approvate altre mozioni dell'Esecutivo che prevedono la costituzione dell'Assemblea permanente del Movimento, la riforma dello statuto entro la fine del 1972 per adeguarlo alle nuove realtà che si profilano sull'orizzonte del Friuli, ed in particolare alla fase espansiva in atto nel Friuli occidentale, una campagna decisa e capillare di diffusione del giornale. Approvati anche due ordini del giorno presentati dal gruppo di S. Vito al Tagliamento riguardanti la costituzione di un commissione centrale di esperti in materia giuridico-legale ed amministrativa, ed una onomazia per «Culture» e per «leghe furiane» presentata da Adriano Ceschia, G. Carlo Renier e Paolo Pellarini, il cui testo è il seguente:

Keste kuncigne 'e rikognos come un dai grues problems di fontis dal popul dal Friul kel di salta e di puarta indenant la kulture e la tenze ke in jè 'e insede. 'E intin k'el MF. al sedi testemoni di keste voluntat in dutis lis sos manifestazions politiks, e ke un dai jos fins ultims al sedi kel di riva adore a puarta la tenze e la kulture furiane tes skuells in ogni grut, in kuncigne kun ce k'el dis el artikul 6 del Kostituzion taliane: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche».

Intant 'e ul ke almankul doj o tres artikus sul stuf dal MF (Friuli d'Oggi) 'e sedin ogni valle skrivuta par furians, e no dome artikus di leterature.

Approvato anche, dopo un lungo e contrastato dibattito il seguente documento:

L'Assemblea generale del Movimento Friuli, convocata in Udine il 28 novembre 1971, considerato che la situazione

Continua a pag. 2

Lettera del Presidente

AMICI DEL MOVIMENTO FRIULI.

LA MALATTIA CHE MI COSTRINGE LONTANO DALLA NOSTRA ASSEMBLEA NON MI CONSENTE DI DIRVI DIRETTAMENTE, E CON MOLTI PIU' PARTICOLARI, IL MIO PENSIERO SULL'ATTUALE POSIZIONE POLITICA DEL MF. PER OVVIARE, ALMENO IN PARTE, A QUESTO INCONVENIENTE, DO INCARICARMI AL NOSTRO SEGRETARIO DI LEGGERVI QUESTE MIE BREVISSIME NOTE.

IL NOSTRO PRIMO SCOPO E', ANZITUTTO, QUELLO DI AUGURARVI UN BUON LAVORO, SERENO, SPASSIONATO, CHE SAPPIA DISTINGUERE GLI OBIETTIVI DI FONDO DAGLI EVENTUALI INCIDENTI MOMENTANEI, SPECIE DI NATURA PERSONALE.

IL SECONDO SCOPO E' QUELLO DI CONFERMARE LA MIA COMPLETA SOLIDARIETA' CON LA LINEA POLITICA DELL'ESECUTIVO QUALE ESPRESSA DALLA RELAZIONE CHE IO STESSO HO COLLABORATO A REDIGERE E CON LA LINEA PRATICA ESPRESSA IN CONSIGLIO REGIONALE DALL'AMICO GINO DI CAPORICCIO.

VOGLIO ORA AGGIUNGERE CHE SE LA MALATTIA MI HA IMPEDITO DI DARE L'APPORTO PRATICO USUALE, MI HA INVECE DATO AMPIO TEMPO PER LA RIFLESSIONE.

ORBENE CIO' MI HA, PIU' CHE MAI, CONVINTO CHE QUESTO NON E' PIU' TEMPO DI PAROLE MA DI OPERE. RIPETO QUANTO EBBI GIA' A DIRVI E A SCRIVERVI.

NOI CI TROVIAMO NEL BEL MEZZO DI UN PROCESSO STORICO DI RIQUALIFICAZIONE DEL POPOLO FRIULANO. GIA' MINORANZA DISPREZZATA NELLA REGIONE VENETA, OGGI SIAMO MAGGIORANZA, ANCORA DISPREZZATA, MA SEMPRE MENO DISPOSTA A SOPPORTARE, NELLA REGIONE FRIULI - VG. IN QUESTE CIRCOSTANZE, DOPO AVER APERTO GLI OCCHI A QUESTA REALTA', COME NOI ABBIAMO FATTO, SPEZZANDO ANCHE CON METODI DRASTICI, IL CERCHIO DELL'OMERTÀ, AIUTANDO, ANCHE CON MOLTI PUGNI SUL TAVOLO I FRIULANI A COMINCIARE A CAPIRE, NOI ABBIAMO ORA UN NUOVO COMPITO, ESSO E' CHIARAMENTE QUELLO DI INDICARE LA STRADA AI NUOVI FRIULANI, DIRIGENTI E NO, CHE CONDUCHE AL FRIULI FRIULANO. NOI NON POSSIAMO VINCERE DA SOLI: DOBBIAMO CONVINCERE.

DOBBIAMO CREARE CONTINUAMENTE IDEE NUOVE, PROPORLE E LENTAMENTE, CON LA PERSUASIONE, CON LA COSTANZA, IMPORLE. NOI DOBBIAMO ESSERE AVANTI A TUTTI IN UN'OPERA CHE, PER ESSERE POCO APPARISCENTE, PER ESSERE MOLTO MENO PIACEVOLE DELLA PROTESTA, NON DI MENO E' LA SOLA CHE OGGI POSSA PRODURRE DEI RISULTATI.

HO FINITO. SPERO DI POTER TORNARE PRESTO A COMBATTERE PER QUESTE IDEE INSIEME A VOI. SE CIO' NON MI FOSSE POSSIBILE, MI AUGURO CHE ALTRI VOGLIA ACCOGLIERE QUESTE IDEE E QUESTA BANDIERA CHE IO MI SONO SFORZATO DI CONDURRE AVANTI SINCHÉ LE FORZE ME LO HANNO CONSENTITO.

FAUSTO SCHIAVI

RISULTATI ELETTORALI

Risultati delle elezioni per il parziale rinnovo del Consiglio Direttivo del Movimento Friuli: 163 votanti - 163 schede valide.

Sono stati eletti:

NAZZI Gianni - Udine	112
PLACEREANI Francesco - Montebelluna	98
TROMBETTA Luigi - Pordenone	94
CAINE Walter - Udine	93
COLONNELLO LINO - Pordenone	87
TOLDO Claudio - Udine	87
VARUTTI Efreim - Udine	82
CESCHIA Adriano - Nimis	74
D'AGARO Elio - Cavazzo	47
PIVA Franco - Udine	45
CESCOTTI Duilio - Paluzza	44
ENGLARO Remo - Paluzza	40
MISSIO Manfredi - Udine	35
SCARPA Giorgio - Udine	31
PITT Candido - Cervignano	30
CHIOZZA Gianluigi - Martignacco	30
VALDEVIT Rizeri - Udine	28
DAMIANI Giuseppe - Tolmezzo	26
RENIER Giancarlo - Udine	26
LONGERO Pietro - Gemona	25
PAGANI Silvano - Lestizza	24
JUS Giorgio - Tarcento	24
BERTOLO Angelo - S. Vito al Tagliamento	20
FALESCHINI Mario - Pontebba	20
GARDIN Angelo - S. Vito al Tagliamento	20

SEI ORE DI DIBATTITO

SEGUE DA
PAGINA 1

politica, economica, sociale e culturale del Friuli continua a manifestare insufficienze e difficoltà di ogni genere e che le previsioni autorizzano ad assumere atteggiamenti di sfiducia e pessimismo circa la realizzazione di programmi e di aspirazioni, da tempo attese dal popolo friulano.

PRESO ATTO che gli esponenti ed i partiti politici locali, nonostante il mutare della loro tattica, del loro atteggiamento e delle loro parole, non hanno mutato natura, interessi e volontà politici, e che la loro incapacità ed i loro condizionamenti esterni comprometterebbero inevitabilmente una loro eventuale battaglia in difesa degli interessi materiali e spirituali del Friuli.

RIAFFERMA

la necessità che il Movimento Friuli scelga la sua insostituibile funzione di critica, di stimolo e di opposizione ai centri di potere ed alle forze che, in misura diversa, hanno la responsabilità delle attuali condizioni del Friuli; funzione che rappresenta non solo il più importante servizio del Movimento alla causa friulana, ma altresì la sua unica ragione di essere; come gruppo politico;

RIVENDICA

il suo pieno diritto a decidere in sede assembleare le scelte fondamentali del Movimento Friuli ed in primis la sua linea politica, tracciata finora dall'Esecutivo e non di rado da una parte sola di esso, e richiama gli organi direttivi all'osservanza dei limiti ad essi assegnati dallo Statuto: ciò in rispetto non solo di una norma formale, ma anche di principi fondamentali di democrazia interna, coerenza politica, di chiarezza e di armonia nei rapporti associativi, senza di cui un movimento politico non può svilupparsi né ottenere l'adesione fattiva di elementi qualificati;

DELIBERA

di demandare ad una prossima Assemblea il compito di apportare modificazioni allo Statuto al fine di ridurre l'eccessiva concentrazione di poteri al vertice del Movimento e di evitare quella centralizzazione politica che ha trasformato gli altri partiti in ristrette oligarchie;

IMPEGNA

il Movimento Friuli ad un riesame criticamente approfondito dei suoi programmi per la rinascita della nostra Regione, onde uscire finalmente dall'ambito delle proposizioni generiche e scongiurare il pericolo che eventuali iniziative e riforme affrettate ed irrazionali arrechino colpi irreparabili al nostro ambiente, alla nostra cultura ed ai nostri valori etnici.

Arrigo Zerbinatti - Raffaele Carozzo - Renzo Basso - Arduino Verardo Onorato Lottoruzo - Remo Spizzanigoglio

Sulla mozione, dopo la illustrazione del prof. Carozzo, il quale ha accusato di verti-

cismo gli organi del Movimento Friuli, ed ha proposto una linea intransigente di opposizione, insistendo sul fatto che dobbiamo fare largo uso del diritto di proposta di nuove idee in tutti i campi, da quello della tutela della lingua, dell'ambiente storico e naturale, a quello dell'industrializzazione che è più consona alla civiltà, prevalentemente di origine agricola, del Friuli, sono intervenuti il Consigliere regionale di Caporiacco, Don Placereani, Claudio Toldo, Gianni Nazzi e Pitzalis.

Il Consigliere di Caporiacco ha dichiarato, respingendo un'affermazione di Carozzo, che il MF aveva votato per la legge istitutiva dell'albo dei Coltivatori diretti non per guadagnare voti nelle campagne (finanziando così condizionato come i partiti da esigenze elettorali), ma perché convinto che i contributi debbono andare ai veri coltivatori della nostra terra, non agli agrari. E' dunque una scelta di fondo, che prescinde da ogni logica elettorale.

Ha poi aggiunto che l'Assemblea, pur essendo l'organo massimo del MF, non può sedere in permanenza per dettare una linea politica che in realtà deve venire elaborata da organi più agili (previsti dallo Statuto) e dalla logica stessa dei problemi che vengono di giorno in giorno alla ribalta. Noi non abbiamo, purtroppo o per fortuna, una ideologia che ci permette di fare fiamella formandosi la scusa per dire sempre di no o per dire sempre di sì. Noi dobbiamo scegliere di volta in volta, cercando di frionalizzare con nostre proposte le leggi regionali, votando con la maggioranza quando la maggioranza ci è favorevole e con le opposizioni istituzionali quando la maggioranza si chiude a riccio di fronte alle nostre proposte.

Se questa Assemblea volesse, ha detto infine di Caporiacco, potrebbe dirmi oggi come debbo votare domani mattina il bilancio della Regione. Dovrebbe però considerare che Schiavi ed io abbiamo presentato quindici ordini del giorno sul bilancio e stabilire quale atteggiamento dobbiamo prendere qualora la Città accetti in tutto o in parte le nostre proposte.

Se la Giunta accetta le nostre proposte non siamo noi che andiamo con la maggioranza: è la maggioranza che viene con noi. Se questo poi significa, come si dice da qualche parte, essere «venduti alla DG», allora basterà ricordare che a contestare Cadetto in castello il 23 ottobre e Colombo il 3 novembre c'erano alcuni uomini del Movimento Friuli, non di altri partiti.

Veloce e preciso l'intervento di Don Placereani, il quale ha abilmente conciliato la relazione Carozzo con la replica del Consigliere di Caporiacco.

Particolarmente duro nella sua critica il giovane Pitzalis ha mosso un sacco di rilievi ai quali ha esaurientemente risposto il Segretario Toldo. Questi in sostanza ha detto di non poter accettare critiche non suffragate da un sufficiente impegno. (Questo concetto base è stato ripreso e sviluppato anche dal

Consigliere di Caporiacco in un successivo intervento).

Dopo una replica di Carozzo, il quale ha spiegato che talune sue proposizioni — quali quelle relative alla democrazia assembleare — non andavano prese alla lettera, ed un critico intervento del dott. Zerbinatti, il quale vorrebbe che il MF proponesse l'istituzione di un albo delle aziende agricole, è intervenuto brevemente il prof. Nazzi per una conciliazione definitiva.

Alla fine la mozione è stata approvata a larga maggioranza in una versione corretta.

Una mozione analoga, ma imperfetta dal punto di vista formale, proposta da Manfredi Missio e da altri ventiquattro firmatari, è stata ritenuta improponibile dall'Assemblea che si è espressa su proposta del Presidente.

Il Presidente della Pal Friuli in Italia, geom. Santo Persello, ha inviato un saluto a tutti i presenti a nome della sua associazione.

Sono state infine approvate alcune mozioni del Comitato carmico del MF, il quale invoca un'azione più decisa in difesa degli interessi della Carnia in generale e del Friuli in generale; e chiede maggior spazio negli organi deliberativi ed esecutivi del Movimento per i rappresentanti delle zone periferiche della Carnia, del Goriziano e del Pordenonese.

Le mozioni del gruppo carnico sono state illustrate, con la consueta vivezza, dalla Signora Cornelia D'Agaro, che ha lanciato un grido d'allarme per la drammatica situazione socio-economica della Carnia.

Può darsi, ha detto l'oratrice, che in qualche caso i politici friulani abbiano cambiato modo di pensare; ma per quanto riguarda i problemi della montagna esprimono ancora oggi il parere che saranno risolti con lo spopolamento. E non si limitano a dire in via ufficiosa simili mostruosità: le scrivono anche, come si può leggere su un recente documento dell'ERSA (Ente regionale di sviluppo agricolo).

Dopo aver fatto notare che l'emigrazione, primo passo verso lo spopolamento definitivo, rimane quindi ancora oggi l'unica alternativa alla depressione e al sottosviluppo, la Signora D'Agaro ha dato lettura di un documento dell'ERSA che noi pubblicheremo, con il rilievo che si merita e con adeguato commento, sul prossimo numero.

Mentre si stava votando il Signor Romano Guerra ha dato lettura della sua relazione sulla struttura organizzativa del MF: un documento interessante che merita di essere conosciuto, almeno per estratti, anche da coloro che non hanno partecipato ai lavori assembleari. Provvederemo alla pubblicazione sul prossimo numero.

Il rag. Piva, infine, ha dato lettura del bilancio finanziario del MF per l'anno 1970, un conto che pareggia su un totale di 14 milioni e mezzo in entrata ed in uscita. Anche questo documento verrà pubblicato prossimamente per non appesantire eccessivamente questa già lunga cronaca.

IMPORTANTI NOVITA' ALLA FACOLTA' DI LINGUE

Dal Consorzio per la Costituzione e lo Sviluppo degli Insegnamenti Universitari di Udine, riceviamo e pubblichiamo il seguente comunicato:

Sono stati appaltati oggi 15 novembre, nella sede del Consorzio Universitario di via Antonini 8, sotto la presidenza dell'on. Marangone, Vice presidente del Consorzio, i lavori di sistemazione generale della sede universitaria udinese (Immobiliare ex Collegio Bertoni), per un importo di Lire 251 milioni 525mila.

L'esecuzione dei lavori è stata aggiudicata, mediante licitazione privata, alla Impresa Giuseppe Martina e Figli di Udine.

Le opere di sistemazione, progettate dall'arch. Gianni Avon avranno immediato inizio; esse sono state preventive in modo tale da non interrompere o disturbare il normale svolgimento dell'attività accademica. La durata dei lavori è stata

prevista in due anni, al termine dei quali l'istituzione universitaria udinese potrà disporre di una sede idonea e funzionale, articolata su un numero di aule, istituti e servizi pienamente rispondente alle necessità presenti e future.

Il 22 novembre 1971 ha avuto luogo la prima seduta del Consiglio della Facoltà di Lingue e Letterature straniere di Udine che ha nominato come Preside della Facoltà stessa il prof. Giorgio VALUSSI, straordinario di Geografia.

Con la costituzione di regolare Consiglio di Facoltà che viene a sostituire il provvisorio Comitato Tecnico cessato col 31 ottobre 1971, il funzionamento dell'attività universitaria in Udine potrà essere ancora più svelto a tutto profitto degli studi e degli iscritti che ne reclamavano da tempo la costituzione.

Corsi della Filologica per maestri elementari

Sono stati inaugurati i corsi di cultura regionale per insegnanti elementari organizzati dalla Società filologica friulana e approvati dal Ministero della pubblica istruzione.

A Udine dopo brevi parole di saluto del direttore del corso prof. Ferruccio Costantini e del rag. Omer Muzzolini, il docente di linguistica dott. Frau ha tenuto la prolusione ufficiale e ha trattato della posizione attuale del «ladino» e delle sue prospettive future. L'oratore, dopo aver tracciato un ampio panorama sulla cosiddetta «questione ladina», e aver sostenuto che l'antonomasia lingua-dialetto è, al punto di vista dello studioso, un falso problema (dacché una lingua è sempre un «posterior», nasce cioè sempre come dialetto), il dott. Frau

ha concluso affermando che l'elevare il friulano al rango di lingua nel senso più completo del termine dipende esclusivamente dalla volontà dell'operato dei friulani stessi.

A Pordenone, dopo brevi parole di saluto del prof. Enrico Padoani, direttore del corso e del dott. Luigi Ciceri per la Filologica, ha tenuto la prolusione il prof. don Giancarlo Menis sul tema: introduzione alla storia del Friuli.

Visitate il Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Tolmezzo

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile
Raffaele Carozzo
Editore
Grafiche Fulvio - Udine

Gorizia è Friuli

franca duchelle
di franca bagnoli duchelle

RICAMBI ed accessori per auto e moto

UDINE
Viale Ungheria, 133-139
Telefoni: 62768 - 62767 - 58676 - 22989

Ditta concessionaria: CARBURATORI SOLEX FANALERIA ALTISSIMO PROFILATI ULMA CICLOMOTORI VELOSOLEX

Vasto assortimento: Carrozzeria - materiale elettrico - lubrificanti - ricambi ed accessori per auto e moto

LAVORO IN FRIULI

ISTITUTO PROFESSIONALE DI STATO «G. CECONI» di UDINE: concorsi, per titoli ed esami a: 1) 1 posto di applicato di segreteria (licenza di scuola media inferiore, età 18-35 anni); domande entro il 7 dicembre. 2) 1 posto di vice magazziniere (licenza di scuola media inferiore, età 18-32 anni, parametro 140); domande entro il 17 dicembre.

L'OSPEDALE CIVILE di Udine cerca, per incarico temporaneo, 1 assistente sanitaria visitatrice (età 18-35 anni, stipendio base L. 1 milione 485.000). Domande entro le ore 18 del 10 dicembre.

L'OSPEDALE di TOLMEZZO cerca 1 infermiere professionale, 9 infermiere e generiche, 5 ausiliarie. Domande entro le ore 12 del 10 dicembre.

COMUNE di GORIZIA: prolunga, fino alle ore 12 del 13 dicembre, del concorso, per titoli ed esami, per vice ragioniere capo (laurea in economia o diploma di ragioniere, più il servizio di ruolo rispettivamente di 4 e 9 anni presso P.A.; stipendio base L. 2.228.000, ma è in elaborazione il riassetto).

Concorsi nazionali

FERROVIE DELLO STATO: concorsi, per titoli ed esami, a 1) 70 posti (di cui 5 nel compartimento di Venezia e 5 nel compartimento di Trieste) di segretario amministrativo (diploma di scuola media superiore, età 18-30 anni). Domande spedite entro il 10 dicembre; v. G.U. dell'11 novembre, 2) a 75 posti (di cui 5 nel compartimento di Trieste) di capo gestione (diploma di scuola media superiore, età 18-30 anni). Domande spedite entro l'11 dicembre; v. G.U. n. 285, del 12 dicembre.

MINISTERO DELLA DIFESA: ripartitura dei termini per i concorsi per esami a 1) 23 posti di perito tecnico disegnatore della carriera di concetto. Domande spedite entro l'11 dicembre; v. G.U. n. 284, dell'11 novembre e n. 34 del 10 febbraio 1971. 2) 57 (ora 50) posti di vice perito nucleare (diploma di maturità classica o scientifica o diploma di geometria o perito, età 18-32 anni). Domande spedite entro il 13 dicembre; v. G.U. n. 286 del 13 novembre e n. 31 del 6 febbraio 1971.

ENTE NAZIONALE PER LA PREVENZIONE E DEGLI INFORTUNI (E.N.P.I.): concorsi, per titoli ed esami a 1) 40 posti di ingegnere di 2a classe (laurea in ingegneria o architettura ed abilitazione professionale, età non superiore ai 32 anni). Domande spedite entro il 13 dicembre; v. G.U. n. 286, del 13 novembre. 2) 90 posti di perito di 3a classe (diploma di geometria o perito industriale o agrario, età massima 32 anni). Domande spedite entro il 15 dicembre; v. G.U. n. 287 del 15 novembre.

PER L'AGRICOLTURA DI MONTAGNA

SOLUZIONE NECESSARIA E POSSIBILE

Non si può negare che esaminando il problema della montagna da vicino lo si trova ancor più grave di quanto non appaia da lontano: da ciò deriva forse l'opinione oggi corrente nelle alte sfere, e purtroppo anche in montagna, che il problema sia insolubile e che quindi non valga la pena di dedicare ad esso tempo, energia e capitali.

Ho già detto che questa opinione va risolutamente rigettata in quanto non vera: aggiungo solo che ciò deve avvenire anche per evidenti ragioni sociali.

Intendo dire che questa sarebbe la vera ed anzi unica maniera di soddisfare il debito che la nazione ha nei confronti dei montanari friulani dei quali, finora, si è ricordata solo nei discorsi per lodare, e purtroppo spesso per commemorare, la loro umile e silenziosa dedizione.

Il montanaro friulano ha finora solo dato all'Italia: in pace, nelle dure ed amare strade dell'emigrazione che ha percorso più di ogni altro; in guerra, quando ha lasciato più morti di chiunque altro su tutti i più duri campi di battaglia senza mai chiedere quale fosse la particolare italiana follia per la quale doveva morire.

Devo tuttavia riconoscere che non sono certo questi gli argomenti, per sacrosantamente giusti che siano, che possono aver peso nella situazione generale attuale e tendente al più brutale utilitarismo.

Proprio per questo affermo che il nocciolo della questione sta nel fatto che la rinascita dell'agricoltura di montagna è un'opera che si deve fare, anche a prescindere dal costo, per pubblica utilità.

Il dissesto idrogeologico è oggi un problema ben reale, le cui funeste ricorrenti conseguenze si pagano ad altissimo prezzo in beni e vite umane.

Per dare la dimensione del problema si tenga presente che la sola Regione Friuli-V.G. prevede di dover spendere ben 95 miliardi per i quali ha chiesto l'aiuto dello Stato in base all'art. 50 dello Statuto regionale. Ma, e qui sta il punto, l'esecuzione delle opere necessarie richiede manodopera così come ne richiede la continua manutenzione delle stesse.

Ciò è tanto più vero se si distinguono i tipi di opere da realizzare e cioè se si separano le opere civili — briglie, argini, strade — indubbiamente importanti ma non decisive, da quelle che a detta di tutti è l'operazione di base: la ricostituzione e cultura del bosco, che è un'operazione essenzialmente agricola.

Per le prime è infatti ipotizzabile che le imprese, in mancanza di manodopera locale che, non dimentichiamolo, ha sempre origine contadina, potranno rimediare facendola venire dalla pianura, anche se il maggior costo è evidente.

Tentare di far altrettanto per il rimboscamento è per la successiva coltura forestale è però, a mio avviso, impensabile dato che il costo sarebbe proibitivo.

L'alternativa dell'affidare queste operazioni ai conta-

dini di montagna è infatti quella di creare grandi aziende forestali, di Stato o Regionali, le quali, dopo aver acquistato i terreni, provvedano all'impianto ed alla cultura a mezzo di imprese specializzate. Non tiro ad inventare: questa è infatti la politica perseguibile al momento attuale, dato che l'agricoltura, moribonda, non ha più le braccia e le energie necessarie per rinascere.

Ma se questa soluzione può essere pratica ed attuabile in alcuni punti ed in stato di necessità, essa non è però assolutamente realizzabile se estesa a tutto il territorio regionale.

Chi la propone dovrebbe avere anche il coraggio di dare le dimensioni del carrozzone da realizzare e soprattutto dei costi.

L'esperienza delle attuali aziende forestali pubbliche, stracariche di personale dirigente e di sorveglianza, lente, inefficienti e costosissime, dovrebbe essere più che probante per classi-

ficarle solo ed esclusivamente nella categoria delle cose da evitare il più possibile.

Non si capisce poi il perché si dovrebbe fare facendo ciò che gli altri fanno guadagnando. Gli esempi dei paesi vicini — Austria, Svizzera e Jugoslavia — dimostrano infatti chiaramente che associando il bosco all'agricoltura si rende possibile la cultura del primo salvando contemporaneamente la seconda, la quale è quindi possibile e può essere florida.

Non occorre andar lontano, infatti, per constatare che mentre le malghe del Friuli vanno in rovina una dopo l'altra, quelle che giacciono sulla linea di confine sono ancora utilizzate ma — esempio pratico e chiaro che l'Austria ha trovato un miglior equilibrio del nostro — non dai nostri contadini: da quelli austriaci.

Non giova controbattere che la nostra montagna è diversa — solita vita obliata —, e che ciò rende impossibile quel che

è possibile altrove. La nostra montagna è diversa, ma non totalmente diversa. Basti pensare al fatto che non più del 20% delle Alpi sono in Italia, all'impervietà di certe zone delle Alpi svizzere e bavaresi ed alla catena degli Alti Tauri, per restare qui vicino, per affermare che l'oblazione mossa dai nostri specialisti del far niente è solo una scusa proprio per non fare.

Affermo tuttavia che le cause della crisi della montagna sono troppo complesse perché questa si possa salvare da sola e che molte di esse sono esterne all'ambiente contadino e pertanto devono venir risolte al di fuori dello stesso; è questo il punto che richiede una volontà politica per l'inizio della soluzione di questo complesso problema.

Ovviamente va ricercata una soluzione possibile e moderna senza pretendere di restituire all'agricoltura di montagna tutta la popolazione che viveva di essa.

F.S.

Il Friuli nella Storia

I Patriarchi ghibellini

I patriarchi che dal 1077 al 1251 reggono il Friuli, sono ghibellini. La loro politica si può giudicare anti-italiana (per usare un termine corrente) solo anacronisticamente. Infatti l'imperatore si considera ed è considerato l'erede diretto dell'impero di Roma, inoltre è anche re d'Italia. La maggior parte dei nobili e l'alto clero provengono da famiglie germaniche e lo stesso feudo friulano è un dono dell'imperatore.

Per questo i patriarchi eleggono antipapi (come fa il patriarca Enrico), accolgono spavalidamente la scomunica (vedi Ulrico) sempre d'accordo con l'imperatore. Non dimenticano tuttavia gli interessi del Friuli, tanto che riescono a riavere, anche se per poco, la marca della Carniola in mano a un Eppenstejn.

Pellegrino gode di grande prestigio alla corte di Federico Barbarossa, del quale condivide la politica italiana e sostiene le tesi dell'antipapa Vittore. In patria i soprusi del conte di Gorizia culminano nell'imprigionamento dello stesso patriarca (1150), subito liberato dai suoi feudatari.

Ulrico II ripete l'esperienza del predecessore, ma questa volta sono i veneziani che lo incatenano (1162), aviti delle coste friulane. Egli incomincia a svincolarsi dalla sfera d'azione imperiale per una maggiore autonomia; affrontando all'inizio l'ostilità dei Friulani profondamente ghibellini. Ma la saggia tattica gli giova all'indomani della battaglia di Legnano (1167) perché è scelto quale intermediario tra il Barbarossa e i comuni.

La politica interna grazie al suo interessamento vede conclusa l'antica controversia sulla giurisdizione con il patriarca di Grado.

Le prepotenze dei Trevigiani, alleati con i conti di Gorizia, rendono difficile il governo di Goffredo e Pellegrino II.

Volchero è un esperto uomo di governo, lo attestano gli importanti incarichi diplomatici svolti. Contribuisce al riavvicinamento del papa teocratico Innocenzo III all'imperatore Filippo di Svevia. Tiene testa alle impennate del conte di Gorizia, stabilisce patti commerciali con Venezia che tenta di assorbire nella propria area l'Istria. Ma il patriarca ottiene nel 1209 l'investitura della Carniola e Istria. Lo stato patriarcale ha raggiunto la sua massima estensione geografica e compattezza unitaria.

Un'altra personalità di primo piano è Bertoldo (1218-51). Abilmente isola i nemici della sovranità temporale.

Un gruppo di vassalli liberi, contro i ministeriali della chiesa, rivendicano dei diritti e godono dell'appoggio dei Trevigiani, del Tirolo e Carinzia. Bertoldo con astute mosse diplomatiche sa mutare a suo vantaggio la situazione e impone la pace a Treviso.

Nel 1220 ottiene un documento da Federico II, che è il più esteso riconoscimento della sua autorità nel principato friulano.

Ma negli anni che seguono, il patriarca si allontana dalla linea di condotta finora seguita per un accordo, ancor vago e incerto, con il papa.

Le cause del mutamento sono di ordine politico: l'alleanza con l'imperatore risulta più dannosa che utile di fronte al risoluto papa Gregorio IX.

Durante il XII e la prima metà del XIII sec. il Friuli è dominato da una nobiltà essenzialmente tedesca, che approfitta dell'appoggio imperiale per accrescere la propria potenza.

Le rivolte sporadiche e di scarsa importanza non incidono sulla vita economica, che ora subisce un incremento e si muta da agricola in commerciale. Le nostre città diventano luoghi di scambio per i commercianti. A Cividale, Gemona, Aquileia, Udine le banche toscane aprono delle filiali. Gran parte dei nobili abbandonano l'esercizio delle armi per le lucrose attività commerciali.

La scuola friulana trova le prime espressioni poetiche, il patriarca diventa un ospitale mecenate per i maggiori poeti e trovatori del secolo.

Ordinamenti friulani

Sotto lo spirito dell'evoluzione economica e sociale sorgono due nuovi istituti, a larga partecipazione popolare: il comune e il parlamento.

A differenza del resto dell'impero il comune friulano si forma non in opposizione al patriarca, ma con esso contro i privilegi di mercato della borghesia. Sui organi sono: l'arredo o assemblee generali dei capitani liberi; il consiglio superiore o rappresentanti eletti fra le classi; il consiglio minore o accolto di una quindicina di uomini per gli affari ordinari. La legislazione interna comunale è raccolta negli Statuta Comunitatis, dei quali il più antico è quello conservato a Sacile risalente al XII sec.

Primi a sorgere sono i comuni cittadini, a cui ben presto si affiancano le vicinie o comunità rustiche.

Altro importante organo legislativo ed esecutivo è il parlamento (che fondava in un'unità di indirizzo molte delle prerogative, che altrove erano proprie dei singoli comuni (Marchetti). Nasce dalla consuetudine delle assemblee consultative di nobili e clero al fine di stabilire le contribuzioni in uomini e in denaro a favore del patriarca.

Già nel sec. XIII tale organo ha poteri più estesi di altri parlamenti. Nel XIV sec. giungerà a condizionare e controllare lo stesso patriarca.

Al parlamento partecipano le tre classi: nobili, clero, contadini di Aquileia, Cividale, Udine, Gemona, Sacile, Tolmezzo, Portogruaro, Manzano, Monfalcone, Venzone, S. Vito e S. Daniele.

È convocato dal patriarca a Cividale, più tardi a Udine. Le Costituzioni della Patria del Friuli sono un insigne monumento del diritto friulano.

Ivetta Scaini

IN GALLERIA

Michele Piva

Michele Piva ha iniziato la sua parabola artistica a trentasette anni con una mostra «figurativa» allestita a Udine nelle sale di Palazzo Caiselli. Oggi, a quarant'anni, egli è già noto in Italia e all'estero pur senza aver vinto e, bisogna aggiungere, senza aver cercato di vincere alcun premio. E quest'ultimo, un bel primato morale in un'Italia in cui tutti, dalle attrici che non sanno recitare ai cantanti che non sanno cantare ai pittori che non sanno dipingere, riescono a vincere palme, grolle, microfoni di nobile metallo con l'aggiunta di un congruo numero di lire: uno zucchero — quest'ultimo — che, come si suol dire, non guasta bevanda.

Nei primi tre anni della sua vita di artista, ha tenuto personali a Udine, Verona, Brescia, Gorizia, Trieste, Grado, Cividale, Milano, Sesto San Giovanni, Padova, Rovigo, Roma, Cremona e Belluno; ha ottenuto un servizio nelle «Cronache italiane» della Tv e, particolare interessante, riesce a vendere le sue opere.

Considerando l'ampiezza del cammino percorso da Piva in tre anni e la sua travolgente capacità di cambiare soggetti e tecniche, non riesce incomprensibile l'invidia suscitata dal suo nome nel «giro» dei pittori e, bisogna aggiungere, non è inspiegabile l'imbarazzo del fatto che Piva può vivere — in senso economico — senza vendere.

Egli ama definirsi un pessimista ed un critico ha parlato di «pessimismo totale»: sono parole dure e vaghe ad un tempo, che sembrano stonate nel salotto borghese del suo attico in vetta ad un condominio nel cuore di Udine. Bisogna però ammettere che, e le opere sono una testimonianza sincera, sotto i suoi vestiti borghesi Michele Piva nasconde una acuta sensibi-

lità, una sensibilità che lo rende preoccupato testimone di fenomeni angoscianti: la «via crucis» del Cristo che si ripete nei lagher tedeschi, nei Brasile delle torture, nel napalm e i defolianti del Viet-nam, negli uccelli infilzati incisi con un cacciavite su un cartone coperto di bianche pennellate.

Se questi sono i temi della sua pittura-cultura, delle sue composizioni in legno e ferro, dei suoi cartoni, non bastano per giustificare — se non in via approssimativa — l'etichetta di pessimista. Piva non dispone di tutta la poesia classica. Un poeta troppo artista. Un pittore troppo pittore, con guasta possibilità di imparare così, per intuito, una tecnica già nota e di piegarla — con risultati sostanzialmente autonomi, precisiamo a scanso di equivoci — alle proprie esigenze espressive. Di qui, anche, la necessità di fuggire da se stesso per non ripetersi e di ricercare nuove vie per dire qualcosa di diverso. Di qui l'incostanza dell'artista che non vuol ritornare sulle sue orme neanche quando il mercato «butta bene»: una prova di dignità e di coraggio, questa, resa in parte possibile dal fatto che Piva può vivere — in senso economico — senza vendere.

Non è questa la sede adatta per una analisi completa dell'opera di Piva; possiamo solo assicurare che il nostro giudizio è stato formulato dopo aver attentamente seguito l'ascesa di un artista che in tre anni, ha bruciato tutte le tappe e che ora, ormai maturo, lasciandosi alle spalle un'esperienza accumulata da altri in dieci-quindici anni, sta reinventando il suo linguaggio per un nuovo discorso. Un discorso che sarà, ne siamo certi, anche aderente ad una realtà, quella friulana, che sa offrire molti temi di meditazione a chi voglia ispirarsi all'umana sofferenza per fare dell'arte.

Gianfranco Elero

IL FRIULI IN LOTTA PER LEGITTIMA DIFESA

MANIAGO

Rimane sola la D.C. in Consiglio Comunale

Ennesima manovra dilatoria di Rigutto

Venerdì 19 novembre si è finalmente riunito — dopo quattro mesi di vacanza — il Consiglio Comunale di Maniago.

Si è riunito, è doveroso dirlo, non per volontà del Sindaco, ma su formale richiesta di un terzo dei Consiglieri (tutti dell'opposizione) che hanno intimato, a termini di legge, la convocazione urgente del Consiglio per prendere in esame e discutere la spinosa questione del cementificio di Fanna.

Naturalmente il Sindaco ha fissato la seduta ignorando l'urgenza dei richiedenti e piazzando l'argomento del cementificio in coda ad un nutrito ordine del giorno. E' ben vero che il Consiglio ha facoltà di capovolgere l'ordine dei lavori fissato dal Sindaco; ma quando questi governa con l'appoggio di dodici consiglieri contro otto, è almeno evidente che una eventuale richiesta di modifica dell'ord.g. verrebbe respinta dalla compatta maggioranza.

Come si vede il democristiano Rigutto conosce bene i trucchi del mestiere: come i vecchi pugili sa «tenere l'avversario, sa farsi contare fino a otto, sa appoggiarsi alle corde e perdere tempo in fiute, come accade in luglio, quando promise un pubblico dibattito con l'intervento di esperti del settore, pubblico dibattito che nessuno ha mai visto e nessuno vedrà, anche perché, obiettivamente superfluo. Infatti, per prevedere il futuro di Fanna e Maniago, non occorrono dibattiti con interventi di addomesticati esperti: basta osservare quanto sta accadendo a Travieso.

Il presente di Travieso è veramente il futuro di Maniago. Ci pensino i maniaeghesi prima che sia troppo tardi.

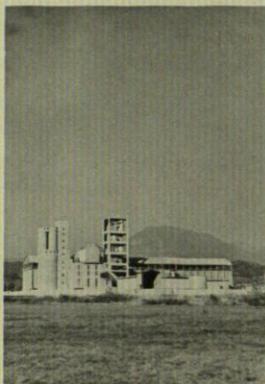
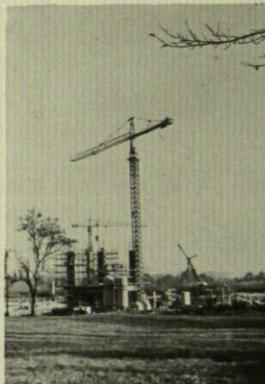
Ma torniamo alla seduta del 19 novembre.

Il Sindaco Rigutto, dunque, aveva fatto tutto il possibile per evitare lo scoglio del cementificio, ma non si aspettava il colpo gobbo delle opposizioni inferocite.

Socialisti, socialdemocratici e comunisti hanno letto in Consiglio una durissima invettiva contro il Sindaco autocrate, denunciando e bollando con parole di fuoco le sue manovre dilatorie e, lasciando alla sola D.C. la responsabilità dello scempio della natura e dell'inquinamento, hanno abbandonato l'aula fra gli applausi del pubblico presente.

La seduta è proseguita con i soli democristiani a friggerli nel loro grasso.

La mossa a sorpresa delle opposizioni è perfettamente riuscita. Il Sindaco decideva infatti di prendere in esame la questione del cementificio, e faceva presentare da uno dei suoi amici una mozione con la quale il Consiglio Comunale di Maniago — ovvero la sua componente



democristiana — da mandato al Sindaco di convocare una riunione congiunta dei Consigli Comunali di Maniago, Fanna e Frisanco, per affrontare congiuntamente il problema.

Ecco il testo del documento, diffuso con un volantino datato 20 novembre (la fretta democristiana si spiega considerando il fatto che il Comitato di lotta ha già raccolto duemila firme di cittadini contrari al cementificio):

«Il Consiglio Comunale di Maniago, preso atto che in Comune di Fanna sta sorgendo uno stabilimento industriale per la produzione di cemento; rilevato che tale iniziativa è stata a suo tempo autorizzata dall'Amministrazione Comunale di Fanna alla quale unica spettava di decidere in merito; considerato che esiste il pericolo che lo stabilimento in parola, una volta in funzione, arrechi gravi danni anche alla popolazione del Comune di Maniago sotto il profilo atmosferico e del deturpamento del paesaggio; ribadita a tale riguardo la necessità di salvaguardare la salute pubblica ed il patrimonio ambientale da ogni minaccia; impegna il Sindaco a promuovere una riunione congiunta dei tre Consigli Comunali di Maniago, Fanna e Frisanco con la partecipazione di tecnici qualificati per un esame ed un approfondimento del problema per quanto riguarda l'aspetto sanitario ed ecologico.»

La mozione, nonostante alcune ammissioni importanti, è un trucco: basti dire che non ha raccolto neanche tutti i voti dei dodici democristiani rimasti in aula. Un consigliere, infatti, si è astenuto.

E' un trucco, dicevamo, perché il Sindaco Rigutto, comincerà a muoversi nel senso indicato dal documento solo fra qualche mese. I Sindaci di Fanna e Frisanco, suoi compari di partito, impiegheranno altri mesi per rispondere e così, facile previsione, la conferenza intercomunale sarà convocata quando il cementificio sarà già completo e funzionante.

La manovra è scoperta: Rigutto e la DC vogliono solo far perdere tempo a coloro che non vogliono il cementificio.

Egli è ben deciso ad assumersi una tremenda responsabilità storica, quando avrebbe ancora il tempo per passare alla storia come il salvatore di Maniago. Finché la fabbrica non è ultimata, infatti, può essere adattata con poca spesa a sede di una industria diversa e non inquinante. Non perda altro tempo. Eviti fin che può di perdere le poltrone di Sindaco di Maniago e di Consigliere regionale che attualmente occupa. Se continua di questo passo il cementificio sarà il suo canto del cigno come uomo politico.

TRAVESIO

Bloccato il cementificio dagli abitanti di Lestans

Messa al campo per i dimostranti

giornata di venerdì, ed è stata accolta non troppo favorevolmente dai dimostranti. Ha effettuato la visita ed è partita senza rilasciare impegnative dichiarazioni ai rappresentanti del popolo in lotta.

Molti volontari montano la guardia alla barricata giorno e notte, malgrado numerosi cartelli di denuncia contro le industrie inquinanti.

L'accesso alla fabbrica, mentre scriviamo, è ancora ostruito dalla barricata. La gente sa che il potere ha

la pazienza e che per vincere la partita bisogna aver pazienza più del potere. Chi la dura la vince, anche perché, in questo caso, il potere, cioè i dirigenti della fabbrica, cominciano a dar segni di impazienza. E' almeno evidente che vogliono riprendere la produzione al più presto, ma è altrettanto evidente che la gente di Lestans, Usago, Travieso e dintorni sta giocando una partita decisiva per la abitabilità della zona. Diciamo, senza retorica, che lotta per la vita intesa nel senso più naturale e che, conseguentemente, gode dell'appoggio morale di tutti coloro che lottano contro l'inquinamento dell'ambiente naturale.

Pochi giorni fa il Parlamento ha votato una legge che provocherà la chiusura delle cave dei Colli Euganei entro il 31 marzo del 1972. Non si vede per quale motivo noi friulani non dovremmo batterci per salvare le nostre colline.

Tirava aria di bluff e giovedì 25 la popolazione è scesa nuovamente in piazza a manifestare contro l'inquinamento dell'aria. Con trattori e carri agricoli ha eretto una barricata davanti ai cancelli del cementificio, chiedendo l'intervento delle autorità regionali. L'Assessore all'industria e l'on. Berzanti, entrambi ammalati, non hanno potuto accogliere l'invito dei dimostranti. Si sono presentati, invece, il Consigliere regionale Dal Mas e il dott. Pastorini, che sono stati accolti a fischi. La gente esigeva il pronto intervento della Commissione e l'immediata sospensione dei lavori.

La Commissione degli esperti si è fatta viva nella

tana, gente tanto diversa per cultura e idee politiche, capace di ritrovarsi unita per una lotta che non può subire strumentalizzazioni perché è una lotta per la vita; gente dalle mani callose scesa sulla piazza a dar battaglia al colosso inquinante, non possiamo non pensare che il Friuli nuovo, non rassegnato e domo come quello vecchio, è già nato e sa farsi rispettare.

Siamo ritornati a Travieso alle ore 22 del 30 novembre. Il Sindaco aveva ordinato nuovamente la chiusura del cementificio con un'ordinanza che entrava in vigore a mezzanotte. Sotto la pioggia battente i dimostranti guardavano il pennacchio di fumo biancastro che usciva dalle torri della fabbrica, scambiandosi impressioni sulla visita compiuta da una delegazione di lestanesi all'Assessore regionale all'industria, che si è limitato a prendere tempo.

Nella luce bianca diffusa dai lampioni al neon allineati lungo la strada che conduce alla fabbrica la fiamma rossa di un ceppo sotto una grande tenda di plastica. La gente ha i volti tirati. Dopo tante notti di veglia a guardia del blocco vorrebbe passare una notte in pace.

La Commissione degli esperti, ritornata a Travieso il 29 novembre, ha detto che la fabbrica dovrebbe rimanere ferma per un anno per consentire l'installazione di nuove apparecchiature.

La spesa dovrebbe aggirarsi sul mezzo miliardo, ma l'esito sarebbe ancora incerto. Non c'è un esperto disposto a giurare che la fabbrica non flurerà più. Per questo la gente vuole la conversione della fabbrica. Vuole che lo stabilimento produca merci diverse dal cemento e non quasi la natura. Sono bastati dodici giorni di produzione in novembre per imbiancare tutte le punte del frumento ancora in erba!

In mezzo a un campo, puntato verso la fabbrica, un cannone di legno costruito dai lestanesi basta, da solo, per fotografare e riassumere l'intera drammatica situazione.

Domenica 28 novembre, alle 11 della mattina il Parroco di Lestans ha celebrato la messa nel sacello di Sant'Antonio, davanti alla fabbrica. Se voleva gente a Messa, ci dice un dimostrante, non aveva altra scelta: il paese era tutto qui, sotto la pioggia. g.f.a.

Si lotta per il Friuli di domani anche diffondendo **FRIULI D'OGGI**.

Friulani, contatevi!

— Secondo certi rinnegati e secondo certi ignoranti nel Friuli-Venezia Giulia vivono circa 1.200.000 friulo-giuliani o giulio-friulani.

— Secondo noi invece nella nostra regione vivono all'incirca 900.000 friulani, 250.000 giuliani, alcune decine di migliaia di sloveni e alcune migliaia di tedeschi.

Regalate ai vostri amici le pubblicazioni della Società Filologica Friulana (via Manin 18, Udine).